

CARLO OSSOLA, «PER DOMANI ANCORA», OLSCHKI

# Discrezione e gentilezza: gli antichi valori per uscire dal confino, secondo Carlo Ossola

di LUCA FIORENTINI

**O**sservate oggi, le prospettive delle «città ideali» conservate a Urbino, Baltimora e Berlino assumono un aspetto nuovo. Il rispecchiamento che involontariamente offrono al recente vissuto collettivo le priva di qualsiasi possibilità consolatoria; il senso di familiarità restituito dalle loro piazze spopolate è causa di inquietudine, e l'inquietudine, come si intuisce, dà fondamento al senso di familiarità. Le brevi meditazioni scritte da Carlo Ossola durante l'isolamento e ora riunite in *Per domani ancora* *Vie di uscita dal confino* (Olschki, pp. 78, € 10,00) muovono dai tre dipinti tardo-quattrocenteschi, scelti in prima istanza come emblemi di una delle condizioni spirituali evocate con maggiore frequenza negli ultimi mesi – il perturbamento. Vuota di presenze vitali, la tavola di Urbino «dice oggi tutta la perplessità di una fabbrica umana senza l'uomo»; in quella di Baltimora gli individui si riducono a rade figure spettrali, smarrite e quasi incongrue, a esibire «un vivere di disseminata estraneità, quale ora dobbiamo insinuare nella rete del nostro tessuto sociale». Una vibrazione diversa sembra cogliersi invece nel dipinto di Berlino, non a caso scelto per la copertina del volume: una loggia deserta inquadra una città priva di esseri umani «eppure solcata dal tempo dell'attesa, con le navi in rada pronte a un nuovo viag-

gio. L'uomo non appare, ma le sue opere l'attendono».

Proprio il volgere dell'immaginazione alle opere che «attendono» la comunità umana, suggerita dalla tavola berlinese,

vincola le pagine che seguono ad alcuni interrogativi non eludibili: quali attività dovranno dunque privilegiarsi, e quali valori dovranno informarle? È netto e immediato, e ribadito a più riprese, il rifiuto del mito produttivo del «consumo ubiquo», l'unico a consentire una deroga al precipitoso risorgere delle frontiere europee, «impalpabili» per le merci, non «per chi appartenga alla schiera dei profughi». Ma le riflessioni di Ossola dedicano uno spazio assai esiguo alla tessitura di una *pars destruens*: e l'urgenza di dare forma a un pensiero della ricostruzione concede poco anche alla contemplazione delle rovine.

Si direbbe che l'itinerario si snodi anzitutto attorno a un concetto, e che la sua definizione – affidata in buona parte a una piccola ma ricchissima antologia di classici – racchiuda in sé le acquisizioni più rilevanti del volume: su tutte, la convinzione che il tempo che si annuncia debba lasciarsi guidare in primo luogo dalle virtù orientate alla passività: «non più la "prise", ma la "déprise", l'abbandono, il "lasciar andare", ha scritto Roland Barthes». Alcune delle pratiche di solidarietà osservate nelle settimane centrali della crisi sanitaria hanno permesso di sottrarre la nozione di coraggio al dominio dell'affermazione di sé, riconducendola piuttosto a quello della discrezione e della gentilezza. Né si alza che ciò implichi alcuna riduzione della letteratura a una controfigura del presente, né una sottomissione del discorso letterario alla sola funzione di evasione; è anzi affermato a più riprese il ruolo centrale dei testi nella costituzione di un immaginario autenticamente comune. Risaltano da questo punto di vista le pagine dedicate al mito ovidiano di Filemone e Bauci: in esso la virtù dell'acco-

glienza disinteressata rivela, con «delicata misura», tutta la sua inattualità («Quando i celesti, arrivati a questa povera casa, entrarono chinando il capo per l'angustia della porta, il vecchio li invitò ad accomodarsi, accostando una panca, sulla quale Bauci stese con premura un ruvido panno»).

Ma il vertice dell'antologia – dove il valore dell'apertura trascorre nella visione commossa dei modelli non umani cui l'umanità dovrà riapprendere a ispirarsi – è probabilmente in uno dei *Ricordi* di Marco Aurelio: «i fichi pienamente maturi si presentano aperti. E nelle olive che dopo la maturazione sono ancora sulla pianta è proprio quell'essere vicine a decomporsi che aggiunge al frutto una speciale bellezza».

Artista dell'Italia centrale, *Prospettiva architettonica*, part., fine XV secolo, Baltimora, Walters Art Gallery



Nella favola ovidiana di Filemone e Bauci eccelle la virtù dell'accoglienza disinteressata...